

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Il Telegiornale e il complesso di Edipo

Caro direttore, ho appena ascoltato sul Tg1 delle ore 13.30 un servizio (purtroppo non ho fatto in tempo a vedere chi ne era l'autore) su una coppia gay inglese che sta allevando una coppia di gemelli fecondati artificialmente negli Usa. La novità mi rincuora anch'esse, noi qui in Italia, siamo ancora lontani. Ma quello che volevo sottolineare è la faziosità delle frasi finali del servizio del cronista/giornalista che conclude dicendo che se da grandi i gemellini avranno problemi col complesso di Edipo sapranno di chi è la colpa. Vorrei ricordargli che «sempre» quando si hanno problemi col complesso di Edipo si sa di chi è la colpa, tuttavia la teoria freudiana sul complesso di Edipo credo sia in serie e non viene da più parti considerata valida per interpretare e riconoscere i problemi della persona, ma questa è un'altra storia.

Dr. Maurizio Palomba

Quando i minori vengono tolti alle famiglie...

Gentile direttore, nella mia qualità di presidente dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minori e per la Famiglia, con dispiacere ho avuto più volte occasione di constatare che sovente articoli ed interviste concernenti l'allontanamento di minori dalle famiglie sono frutto di informazioni parziali, sommarie e, talvolta addirittura distorte. I magistrati sono tenuti al più assoluto riserbo su tutte le vicende processuali di cui si occupano, tanto più quando si tratta di procedure che riguardano la sfera privata delle persone e dei minorenni in particolare. Per questo i magistrati minorili non intervengono neppure per rettificare notizie giornalistiche che non vertono.

In secondo luogo, va ricordato che i giudici espongono sempre le ragioni delle loro decisioni nei loro provvedimenti che sono motivati e che vengono comunicati agli interessati i quali, nel caso di provvedimenti concernenti i minorenni, sono i genitori. Nel momento in cui costoro decidono o accettano di rinunciare al diritto alla privacy proprio o dei loro figli, pubblicizzando vicende personali oggetto di un provvedimento giudiziario, una corretta informazione non è pensabile senza che sia data notizia anche della motivazione di tale provvedimento che solo i genitori, ove lo ritengono, possono mettere a disposizione del giornalista.

Ancora, per legge, i Tribunali per i Minori non hanno un compito di tutela nei confronti dei minori. Nella maggior parte dei casi, la tutela viene attuata attraverso disposizioni prescrizioni che si concretano in interventi di natura socio-assistenziale. Ma in alcuni casi l'allontanamento si impone. Di resto, fenomeni come l'alcolismo, la tossicodipendenza, la patologia psichiatrica, la violenza fisica e sessuale, la pedofilia sono ben noti agli organi di informazione: e quindi incongruo che sia dato ampio risalto ai fenomeni, quando se ne parla in termini generali, e che si assumano posizioni distruttivamente critiche quando il giudice minorile interviene a tutela di un minore vittima di quegli stessi fenomeni, diventati quotidianità familiare. Ameno che non si ritenga apoditticamente che... tutti i genitori sono buoni.

Giulia De Marco
presidente Ass.ne
Magistrati per i Minorenni

Internet e la parabola? lo non ho neppure la segreteria telefonica

Caro direttore, ho letto con molta attenzione l'articolo di Franco Cassano intorno alla scomparsa delle cabine dei telefoni pubblici. Man mano che la lettura andava avanti ho sentito crescere in me una preoccupazione tale che a fine articolo è sfociata in ansia. Non possiedo un cellulare, non ho un computer a portata di mano, non sono abbonato a Internet, a Stream o a «D+», non ho una parabola sul tetto né un videoregistratore, un cordless, tantomeno la segreteria telefonica. Rileggendo l'inventario delle cose che non ho, mi accorgo di non poter provare mai o quasi la sensazione di virtuale, tutte in diretta, dal vero mie emozioni. Nell'articolo, Cassano avanza un esame psicosociologico sulla causa della inevitabile scomparsa delle cabine telefoniche e di ogni altro spazio e bene pubblico. Sarà davvero così, io che intendo resistere ad ogni forma di contatto sociale virtuale o sintetico, io che se voglio vedere un film vado al cinema, se voglio parlare con una persona la vado a trovare e che non intendo avvalermi delle sofisticate tecnologie del comfort indivi-

IL CASO ■ La tv e il «diritto di replica» degli ospiti in studio

Nel Circo dell'informazione

LA RISPOSTA

VINCENZO VASILE

Caro direttore, la trasmissione Circus del 21 dicembre è un «fulgido» esempio di come certi giornalisti, anche famosi e apprezzati, utilizzino i mezzi di informazione. Ho preso parte alla trasmissione condotta da Michele Santoro perché contattata dall'equipe del programma: si sarebbe dovuto parlare infatti della crisi della politica e del divario tra i partiti e i cittadini, affrontando anche il problema della casa e del lavoro. Partecipavano numerosi abitanti della Garbatella affittuari delle case popolari. Di tutto si è parlato meno che dei problemi della casa.

Il quartiere della Garbatella è stato utilizzato, a detta degli stessi abitanti, per una grande mistificazione della sua realtà politica. A telecamere spente c'è stata da parte dei presenti una giusta ed anche accesa contestazione nei confronti di Santoro. Mi chiedo se sia corretto preparare una trasmissione individuando le persone ritenute adeguate a questa e poi farne un'altra. Anche se Santoro, come ci ha detto, riproporrà la trasmissione per rendere giustizia alla Garbatella, rimane il dubbio che ciò avverrà perché abbiamo contestato un comportamento scorretto, poiché non ci ha consentito il diritto di replica.

Anna Maria Addante
Ass.ne Inquilini e Proprietari IACP
Roma

Non ce ne voglia Santoro. La risposta a questa lettera è affidata a uno che non ha visto la puntata di «Circus» incriminata dalla lettrice della Garbatella. Molte scuse. Con tutto ciò voglio difendere controcorrente Santoro e i suoi. Per una questione, diciamo, di principio. Argomento che condenserei nella vecchia battuta: «È il giornalismo, bellezza».

Il tacchino e la telecamera non sono poi così diversi. Quando un giornalista della cartastampata organizza un'inchiesta, prende contatti con diverse «fonti», raccoglie in giro molte opinioni. Poi le mette a confronto incrociato, le valuta, le filtra attraverso la sua soggettiva sensibilità: ed è abbastanza normale che, presi uno per uno, gli intervistati non si riconoscano nel prodotto finale. Che inevitabilmente rispecchierà più o meno, prevalentemente, le opinioni personali del giornalista. Opinioni che il giornalista ha formato, si spera, proprio a contatto con quelle diverse fonti.

Succede. Non è un dramma. Anzi, il vero guaio sarebbe se i giornali e i canali televisivi offrissero dello stesso tema la medesima lettura. Che noia. Molti di noi agiterebbero di fronte a una eccessiva omologazione lo spauracchio dell'informazione di regime. Un giorno Santoro, un altro Costanzo, un altro Vespa, scelgono ed escludono i loro ospiti, tagliano le registrazioni, montano applausi e fischi nella colonna sonora. Ma se non prendono tutta la loro responsabilità, mettendo la firma in calce ai loro programmi, e - stando alla lettera di Anna Maria Addante - possono pure riparare a un eccesso di lettura soggettiva riproponendo lo stesso tema, come Santo-

ro ha promesso, in una prossima puntata. Può piacere o no l'ottica parziale di Santoro, ma è vero che in tempi passati la sua «Samarconda» seppe offrire di una certa Italia dimenticata - soprattutto del Mezzogiorno delle mafie e delle stragi - una lettura pressoché inedita, una lettura scomoda specie in una stagione in cui collusioni e silenzi abitavano ai piani alti delle istituzioni. Vogliamo dire che, pur con tutti i difetti, il bilancio finale in termini di informazione sarà un saldo abbastanza positivo, se confrontato - sbizzarritevi con il satellite - con l'informazione televisiva (molto più paludata, molto più noiosa) di altri paesi. Con tutto il rispetto per la «realtà politica della Garbatella» che, secondo la lettrice, sarebbe stata oggetto di una «grande mistificazione».

Quel che cambia rispetto al giornalismo stampato è la differente dimensione di massa, il diverso impatto mediatico dei difetti e delle lacune di un articolo di giornale e di una trasmissione televisiva. Qui c'è uno spunto di riflessione. La quantità si traduce in qualità. Se della Garbatella parla l'Unità, o se ne scrivono Repubblica, o il Corriere, accade il contrario del vecchio motto secondo cui gli scritti rimangono, mentre le parole volano. Pesa più un Santoro che non mille grandi o piccole firme. Il fatto è che dovremmo tutti abituarci a fare i conti meno emotivamente con la civiltà dell'immagine. Ai colleghi giornalisti tv, semmai, un invito arripensare i propri moduli produttivi: siamo - siete - proprio sicuri che questi studi pieni di gente urlante e inevitabilmente insozzata, il microfono che gira demagogicamente per le piazze, le interviste con il leader sullo schermo grande, siano una formula destinata a reggere? A volte semplicemente ci annoiamo. Esempio più spesso cambiamo canale.

tesa dal 1936 di una legge moderna, chiara ed inequivocabile. Il ministero delle Comunicazioni ha recentemente presentato un decreto di regolamentazione del tutto antieuropeo ed inaccettabile, stravolgendo la nostra attività.

Vorrei ricordare che negli anni i radioamatori si sono sempre contraddistinti ed hanno consentito e garantito, in casi di calamità naturali, le comunicazioni. Ma non solo: un radioamatore ha garantito alla Rai nel lontano luglio 1969 la possibilità di ascoltare le voci degli astronauti che erano sbarcati sulla luna, il tutto rigorosamente per passione e senza costare nulla alle casse dello Stato. E ne possiamo citare ancora delle altre. Adesso, per fortuna, in Italia è nata la protezione civile che grazie anche ai radioamatori da oggi potrà contare su una suarete di comunicazioni radio. Considerazione personale: vista l'autonomia della protezione civile, adesso non abbiamo più bisogno dei radioamatori quindi... Insomma, vorrei che qualcuno possa prendere atto che in Italia stanno «sterminando» i radioamatori.

Vito Milio

Ma i vigili urbani multano anche Valeria Marini?

Giorno dell'Immacolata ore 12, Piazza San Babila, Milano. Sono di fronte alla fontana, ovvio ma pessimo luogo di appuntamento. Un sacco di gente con pacchetti e pacchetti e la ragazza che sto aspettando non arriva. Troppa gente per riuscire a vedersi. Una persona mi fa cenno di spostarmi. Dietro di me una Mercedes scura targata Roma sta muovendo aspettando rispettosamente che i pedoni le facciano spazio.

Penso ad uno che ha sbagliato strada e non mi preoccupa più di tanto. Impossibile non capire che è un'isola pedonale, anzi, «l'isola pedonale» di Milano.

Penso che se lo becca un vigile lo fa a pezzettini, ma quasi mi dispiacerebbe. Si ferma proprio in mezzo alla piazza, di fianco alla fontana. Si apre la portiera, il conducente apre il passeggero: esce Valeria Marini. Valeria è al suo meglio. Impossibile non riconoscerla, malgrado dei vistosi occhiali da sole. È vestita che la si noterebbe perfino alla prima della Scala (anzi forse non si è nemmeno cambiata da ieri...). Chiacchiera un po' con gli altri passeggeri e si avvia lungo corso Vittorio Emanuele. La folla che prima era indaffarata a spostarsi disordinatamente improvvisamente sboccia e rende omaggio alla Diva.

Io penso. Penso che mi piacerebbe avere una telecamera per riprendere la scena e mandarla a Striscia la notizia. Penso che mi piacerebbe chiamare il vigile e vedere se fanno la multa. Penso che magari una fotografia con una macchina usa e getta la potrei anche fare. Penso che sono proprio uno sfigato a pensare queste cose... Orasono le 13 e la macchina è ancora lì, parcheggiata in corso Vittorio Emanuele. La Divina non è ancora tornata dal suo shopping. La mia amica, con la quale avevo appuntamento, non è venuta o non ci siamo visti.

Fabio D'Ambrosio
Milano

Rispettiamo la natura Anche smettendo di mangiare carne

Spettabile l'Unità, ritengo che i valori che oggi si devono difendere - di giustizia, di libertà, di diritto ad una vita dignitosa, ecc. - vadano estesi da tutti gli esseri umani a tutti gli altri esseri viventi della natura. E qui che si misura il salto storico che l'umanità deve compiere. Attualmente il limite è nel continuare a discutere di rapporti sociali, senza prendere in considerazione tutti gli altri esseri viventi della natura.

Un primo passo reale per trasformare in questo senso le società e risolverne i problemi è possibile oggi attraverso il cambiamento dei consumi alimentari a base di carne, di ogni tipo di carne, da parte di ogni essere umano. Cambiare i consumi alimentari, vuol dire cambiare anche tutti i modi e mezzi di agire e di pensare della produzione sociale dell'intera società. Gli animali da allevamento mettono a disposizione di ogni essere umano, latte, formaggio, uova, e non è giusto che vengano macellati.

È necessario oggi iniziare ad eliminare l'alimentazione carne e sostituirlo con una alimentazione a base di legumi (soia), cereali, verdure, ortaggi, frutta, latte, formaggio e uova. Questo tipo di alimentazione più che completa per la nutrizione umana (vedi solo il rapporto tra vitamina B12 e acido folico).

Un'azione concreta questa, di rispetto per tutti gli animali, e quindi anche per tutti gli animali da allevamento.

Roberto Ruocco
Milano

duale capisco di avere un futuro in casa di cura psichiatrica.

Intorno a me tutto squilla, trilla, il led si accende, si salva la memoria, si clicca e si manda un messaggio. Io no. Mi sembra di essere un sopravvissuto troglodita unico esemplare scampato a non si sa cosa improvvisamente «costretto» a cavarsela in un nuovo e strano mondo. Un giorno forse non lontano visto il mio comportamento qualcuno potrà valutare seriamente l'idea di un ricovero.

Colgo l'occasione e dalle colonne di questo prezioso giornale per lanciare un appello: se in circolazione, fra i lettori del quotidiano ci sono altri come me battano un colpo.

Non voglio essere davvero solo, mi sia data almeno la speranza che dopo il ricovero coatto possa scambiare due amnisime parole con un mio simile.

Sandra Tordini
Firenze

Caro Luttazzi, la signorina Telecom ti dice le bugie

Gentile direttore, da giorni massicciamente sulle maggiori reti televisive va in onda uno spot della Telecom nel quale c'è un tormentone con Daniele Luttazzi che chiede all'operatore di turno quanto gli costa telefonare in rete (cioè a numeri che abbiano lo stesso prefisso): la risposta è: «Pochissimo: solo 43 lire al minuto». Mentre sotto compare la scritta: «43 lire al minuto + Lit. 127 alla risposta + 4 lire». cioè Lit. 204 per il primo minuto di dialogo telefonico!

Pensando che prima si pagava solo mi pare 127 lire a telefonata (col sistema del Tut, tariffa urbana a tempo) qui mi pare che siamo di fronte ad un enorme aumento con la presa in giro pubblicitaria che invece siano telefonate che in realtà costano «pochissimo» (quando in adesso costano molto più di prima).

Lorenzo Pozzati
Milano

Sono angosciata dagli auguri di Babbo Berlusconi

Caro direttore, scrivo per manifestare la mia angoscia, la mia preoccupazione e la mia nausea dovute agli spot televisivi di Silvio Berlusconi per il Natale e il nuovo millennio.

Il buon cavaliere, preso da sdoppiamento di personalità più preoccupante

del solito, crede di essere il nuovo Babbo Natale, o meglio, dati il personaggio, tenta di farlo credere agli spettatori. Promette, augura, lancia messaggi di speranza e solidarietà, si trasforma in una specie di missionario che fa del bene a ricche e poveri, che pensa ai giovani senza lavoro, ai vecchi soli a casa, ai bambini malati, alle donne frustrate... insomma a tutte quelle categorie di persone che, soprattutto in questo periodo, sondaggi alla mano, hanno più bisogno di sentirsi capite, di essere ricordate e sono più sensibili (e, ahimè, più credulone...) a questi messaggi strappa lacrime e... voti!

Dov'è finita la par condicio che non molto tempo fa aveva fatto urlare al polo «libertà violata, stalinismo, regime...»? Dov'è il garante, questa figura mistica, a cui non riesco ad associare nemmeno un volto, figuriamoci una colpa, come non esistesse?

Dove sono finite le persone oneste che dovrebbero abbrivire di fronte a queste cose? Mi viene il sospetto che non esistano più nemmeno dalla «nostra» parte. E non è proprio un bel pensiero con cui cominciare l'anno nuovo...

Elisabetta De Giorgi

È arrivato il Grande Fratello?

Caro direttore, trovo che le recenti apparizioni televisive dell'on. Berlusconi che augura buone feste rivelino in modo flagrante una compiaciuta vocazione a presentarsi in veste di Grande Fratello.

Una cosuccia che a quelli di noi che hanno letto «1984» di Orwell fa correre un piccolo brivido lungo la schiena.

Pepper Sini
Viterbo

Autogestione a scuola: utilizziamola per informarci meglio

Gentile direttore, l'autogestione deve essere considerata un momento di interazione tra gli studenti oppure come una protesta? Sono un liceale di Milano e nella mia scuola, come ogni anno in questo periodo, si è svolta una autogestione che si è poi tramutata in una occupazione che ha creato la totale paralisi delle lezioni e bloccato qualsiasi attività all'interno dell'istituto. È importante sapere che la maggioranza degli studenti considera l'autogestione come un momento di protesta e di rivendicazione dei nostri diritti.

Ma questo è da considerarsi giusto oppure no? A mio avviso l'autogestione dovrebbe rappresentare un momento in cui tutti noi dovremmo confrontarci sulle problematiche più importanti (sia di attualità che non) e sulle questioni che ci preme maggiormente portare avanti sulle quali magari non ci troviamo tutti d'accordo; l'autogestione dovrebbe essere

fatta da discussioni, da dibattiti costruttivi soprattutto da informazione. Ed invece, molto spesso, viene presa dagli studenti come una settimana bianca anticipata, come un momento di festa ed una occasione per saltare qualche ora di lezione organizzando magari tornei di carte o cose simili nei servizi.

Ora però viene la cosa più strana in quanto nel momento in cui chiedi loro spiegazione di tutto ciò, ti senti rispondere: «Per protestare contro i finanziamenti alle scuole private». Credo che con questa frase, ormai detta e ridetta, si può dire tutto e niente. È facile riempire la bocca di queste frasi. Ma sappiamo realmente di che cosa si tratta? Cosa è con precisione? Molti studenti della mia scuola, tra cui anche alcuni «fomentatori della rivolta», non hanno saputo rispondere a questi quesiti, anzi hanno deciso addirittura di impedire lo svolgimento delle lezioni occupando l'edificio scolastico e barricandosi dentro.

Invito quindi tutti noi a farsi un esame di coscienza e a riflettere su ciò: dovrebbe essere infatti prima l'informazione da parte nostra, e poi organizzare la protesta su motivi ben sostenuti dalla ragione e dal buon senso. Solo così è possibile stendere le basi per una buona protesta, che si definisce costruttiva e non solo volta a fare un periodo di vacanza.

Alessandro Cividini
Milano

La nascita dell'innovativo Dams di Bologna (e di quello di Roma)

Illustre direttore, ho letto con interesse l'articolo a firma Andrea Guermandi apparso sul supplemento «Scuola e Formazione» allegato all'Unità del 22 dicembre. L'articolo, e la relativa intervista a Renato Barilli, mi hanno riportato con piacere e con nostalgia agli anni giovanili ed ai fermenti che animarono il dibattito culturale nei lontani anni 60-70. Confermo il ruolo fondamentale e gli enormi meriti che ha avuto il professor Benedetto Marzullo nell'ideazione e nella creazione del Dams - un corso di laurea (o, come si dice oggi, un corso di studio) veramente innovativo nel contesto universitario italiano di quegli anni - e mi unisco ai giusti e meritatevoli elogi nei suoi confronti.

Desidero solo aggiungere che già da due anni un Dams a indirizzo musicale esiste presso l'Università di Roma «Tor Vergata» (di cui io sono presidente) e che uno a indirizzo «musica e arte» è in funzione, sempre da due anni, all'Università di Palermo. Preciso infine che il professor Luigi Roggno, che aveva la cattedra di Storia della musica all'Università di Palermo, fu «chiamato» all'Università di Bologna appunto in coincidenza con la creazione di questo nuovo corso di laurea, il Dams.

Prof. Agostino Zino
Roma

Movimento federalista: noi non siamo solo «ex-leghisti»

Da qualche tempo sui giornali, specie in circosante legate a comportamenti discutibili di alcuni parlamentari, si sente parlare di ex-leghisti. La diaspora della Lega è un fatto innegabile che ha visto coinvolti molti esponenti anche di spicco del Movimento fondato da Bossi.

Noi facciamo parte del Movimento Federalista voluto da Domenico Comino nell'estate scorsa e siamo sinceramente stanchi di essere inseriti in quel minestrone dai mille sapori (non tutti gradevoli) che è «l'ex-leghismo». Il nostro è un movimento che può contare su un gruppo di deputati e senatori che fanno parte del Gruppo Misto: oggi è ufficialmente costituito nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Il 22 e 23 gennaio prossimo, in Alessandria, avremo il primo congresso federale dal quale usciranno un simbolo e un nome comune.

Speriamo di riuscire a coinvolgere anche altre regioni del Nord, del Centro e del Sud, dovunque insomma si voglia realizzare nei fatti (e non più solo a parole), il federalismo. Pensiamo di riuscire a coinvolgere uomini e donne che credano ancora possibili riforme in questo paese, quelle riforme che Massimo D'Alema, troppo occupato ad assegnare poltrone, poltroncine e sgabelli non è riuscito e non riuscirà a realizzare.

Soprattutto siamo quelli che credono che la politica possa essere percorsa seguendo un'etica precisa, non approssimativa, che la trasparenza e la correttezza dell'azione politica non siano meriti, ma doveri. Questo siamo noi, speriamo che molti credano nei nostri stessi valori; e scusateci se essere definiti sempre e soltanto «ex» ci sta un pochino troppo stretto.

Francesca Calvo
sindaco di Alessandria
Roberto Rosso
consigliere regionale

I radioamatori hanno portato la voce della Luna

Gentile direttore, sembra che il ministero delle Poste e Telecomunicazioni stia per emanare una normativa che penalizza moltissimo i radioamatori. I radioamatori italiani sono in at-